1 GENNAIO 2026 MARIA MADRE DI DIO Lc 2,16-21

In questo primo giorno del nuovo anno la liturgia ci offre la pagina del vangelo che segue immediatamente quella proclamata nella Messa della notte di Natale e con una straordinaria notizia: i più lontani da Dio, ma per Gesù e per il vangelo i più vicini a Dio, sono i primi destinatari dell'annuncio. Sì, proprio quei pastori, ritenuti indegni del culto al tempio e nelle sinagoghe, ritenuti ultimi nella società di Israele, sono i primi destinatari del Vangelo, della bella notizia: per primi essi annunciano al mondo che dopo questa nascita del Dio-uomo, prima c'è l'uomo e non il tempio, prima c'è l'uomo e non il sabato, prima c'è l'uomo e non la legge. E' un annuncio talmente liberante che essi sentono l'urgenza di comunicarlo agli altri, un annuncio che arriva fino a noi ma che noi rischiamo di dimenticare: ci è più facile dire un'ave Maria che sorridere al vicino antipatico!

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».
Al termine del canto con cui hanno dato gloria a Dio per il suo amore verso gli uomini, gli angeli se ne vanno. I pastori hanno ricevuto l'annuncio della nascita di un Salvatore e il segno di un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia: un Dio che si nasconde nella fragilità e nella normalità umana. La parola "avvenimento" , ciò che i pastori vogliono andare a vedere, corrisponde a in termine greco che significa evento, parola che si realizza; si tratta quindi di qualcosa di nuovo e creativo che modificherà la storia. E sono proprio loro, gli emarginati, gli impuri, gli scartati che ricevono un annuncio talmente inaspettato che decidono di andare a vedere; pieni di interesse per quanto hanno udito e desiderosi di verificarlo essi si mettono in movimento e decidono di andare a Betlemme.

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.
Nelle parole degli angeli essi hanno riconosciuto Dio che parla e li orienta verso il Messia, indicato con un segno piccolo, povero, debole come un bambino appena nato. Si muovono senza indugio, affrettandosi, come Maria nell'episodio della visitazione, spinti dal desiderio di vedere, di verificare il segno. " Si affrettarono": ciò che è stato loro annunciato è così importante, totalmente al di là del consueto che devono andare immediatamente, in fretta, di corsa, senza preoccuparsi del gregge rimasto solo, senza custode: è nato il Salvatore, il Figlio di Davide è venuto al mondo nella sua città. Che cosa poteva esserci di più importante? Certamente, li spingeva anche la curiosità, ma soprattutto l'agitazione per la grande cosa che era stata comunicata proprio a loro, i piccoli, emarginati, irrilevanti. Si affrettarono, *senza indugio*: nella nostra vita ordinaria le cose non sempre stanno così, spesso l'importante sparisce dietro le nostre occupazioni ordinarie e secondarie.

E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

L’atteggiamento dei pastori è dinamico: hanno ascoltato le parole degli angeli, hanno verificato il segno e visto con i loro occhi il Salvatore del mondo, Gesù; sanno chi è e questo basta per renderli annunciatori: sono loro i primi messaggeri del Natale, della nascita di un Uomo nuovo. Hanno fatto l’esperienza iniziale della fede e quindi ora possono comunicarla agli altri: l’evento e la notizia notizia sono così grandi e belli che non possono trattenerli per sè, vanno raccontati a tutti e con grande gioia. Luca non sta parlando solo dell'esperienza dei pastori di Betlemme, ma del diffondersi del vangelo: coloro che accolgono la predicazione degli apostoli e fanno esperienza dell'incontro con Gesù e credono, sono in grado e sentono l’urgenza di comunicare a loro volta la buona notizia.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.
Lo stupore è la reazione dell’uomo dinanzi alle meraviglie di Dio, davanti alla sua azione che improvvisamente si manifesta nell’esistenza degli uomini e l'interrogarsi di fronte a queste opere che si fanno storia. *Tutti quelli che udivano* sono anche i futuri ascoltatori del vangelo e le comunità cristiane stesse che lo accolgono e su di esso riflettono per comprenderlo sempre meglio. Stupore e meraviglia sono sentimenti molto presenti nei primi capitoli del vangelo di Luca, ma molto “assenti” nella nostra catechesi e nella nostra vita, soprattutto di fede, perchè spesso tutto ci appare ovvio, scontato, già saputo. Ma sono anche i grandi assenti nella nostra società che non si sofferma ad ammirare, a stupirsi, a “rendere gloria a Dio” davanti alle meraviglie non solo della natura ma anche di quelle compiute dall’uomo, dalla tecnica, dal progresso di cui gode.

Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.
Interrompendo l'analisi del comportamento dei pastori Luca ci offre un piccolo spiraglio sui sentimenti di Maria e sul suo atteggiamento: *custodire* (o conservare) e *meditare* sono le azioni successive allo stupore, che permettono di penetrare il senso degli avvenimenti: Maria cerca di penetrare il senso dei fatti che sta vivendo, delle parole dette dai pastori. Davanti alle parole-evento di Dio non ci si può fermare allo stupore: la rivelazione deve essere approfondita, tenuta per cara, non dimenticata. Il verbo usato da Luca significa letteralmente mettere insieme, interpretare avvenimenti dal significato oscuro, arrivando a coglierne il senso. Qui è tradotto con *meditare*, ed indica un'operazione di confronto che permette di far venire alla luce il senso profondo dell’evento. Maria dunque impegna le sue energie di mente e cuore per capire gli avvenimenti che le accadono e le parole udite che la superano, per poterle sempre meglio comprenderle e viverle. Essa appare come il modello del discepolo che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica: è anche il cammino del credente la cui fede progredisce e cresce con una sempre più piena comprensione del mistero divino rivelato.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.

Una volta sperimentato l'amore di Dio, un amore che non viene dato come un premio per i propri meriti, ma come un regalo a seconda dei propri bisogni, i pastori se ne tornano lodando e glorificando Dio, esattamente come hanno fatto gli angeli, gli esseri più vicini a Dio.Tornano al loro gregge, hanno esaurito il compito loro assegnato e scoperto che le categorie ritenute le più lontane da Dio sono le più vicine. E' cambiata l'immagine di Dio, è cambiata la loro situazione di pastori. Non c'è nessuna persona al mondo che, per la sua condizione, si possa sentire esclusa o emarginata dall'amore di Dio. Luca ci ricorda che i pastori hanno *udito e visto:* ancora una volta ci indica il percorso del credente che va dall'ascolto della predicazione ad una sua verifica nella vita: Dio compie le sue promesse, e le sue parole sono azioni che cambiano gli uomini, cambiano la storia; anche noi siamo chiamati a vivere la nostra vita e la nostra fede con lo stesso stupore, lo stesso impegno, la stessa sollecitudine e lo stesso spirito di lode mostrati dai pastori.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.
Con questo versetto si chiude il paragrafo della nascita di Gesù, vissuta nel silenzio, nella povertà, nella solitudine, nella lontananza dal mondo "istituzionale", ma ne apre uno nuovo: Gesù ora si sottomette alle prescrizioni della legge ebraica, rispettoso della tradizione, appartenente di diritto al popolo di Israele, egli è il compimento della sua storia ma ne è anche l'"erede": come tutti i bambini maschi all'ottavo giorno viene sottoposto al rito della circoncisione, ma l'imposizione del nome ne indica la straordinaria missione: YHWH è salvezza, Dio salva.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Un bimbo appena nato, debole, indifeso, povero è stato il segno dato ai pastori; riesco a riconoscere la presenza del Signore nella mia vita anche nei segni piccoli, ordinari, quotidiani o cerco cose grandi, forti, che emozionano?
- i pastori vanno "senza indugio": anche la mia fede mi spinge ad andare, ad agire, ad impegnarmi?
- i pastori lasciano il gregge per andare a Betlemme; sono capace di discernere e scegliere tra le tante "cose" della mia vita qual è la più importante?
- quale posto hanno nella mia vita quotidiana lo stupore, la meraviglia e la lode che ne deriva? e nella mia fede, nella preghiera?
- Maria in silenzio cerca il significato profondo di ciò che le è accaduto: come leggo gli eventi della mia vita?degli eventi di questo giorni? della storia? la parola del vangelo mi aiuta a farlo?
- Gesù entra a far parte del suo popolo attraverso la circoncisione; anch'io faccio parte del Popolo di Dio che è la Chiesa. Come sto vivendo questa appartenenza?